

# TUTTO SCUOLA SCHEGGIA

Giornalino della Scuola Secondaria di 1° grado "D. Cenci" di Scheggia

N.2 Aprile 2010

Gli alunni della scuola secondaria di 1° grado "D. Cenci" di Scheggia, visto il successo del primo numero, tornano a parlare di se e del loro progetto di Educazione Ambientale dal titolo "Alla scoperta di..." . Il giornalino rappresenta la sintesi di tutte quelle attività che, nel corso dell'anno scolastico, ci hanno visto diretti protagonisti. Siamo felici di condividere con voi questa esperienza e vi auguriamo buona lettura.

## LA VITA NELLE GROTTES

La biospeleologia è la disciplina che studia gli organismi che vivono nelle grotte. Nasce nel 1831 con la scoperta del primo insetto cavernicolo...

A pagg. 2-3

## IL MONDO CONTADINO

Abbiamo teso uno sguardo al mondo dei nostri nonni, un mondo vicino nel tempo eppure così enormemente lontano

A pagg. 4-5-6-7

## L'AMBIENTE FIUME

Con l'associazione "Cucco Mosca Club" di Scheggia abbiamo lavorato nel loro progetto: "Il fiume.....una vita in movimento"

A pagg. 8-9



## LE NOSTRE PASSIONI E NON SOLO

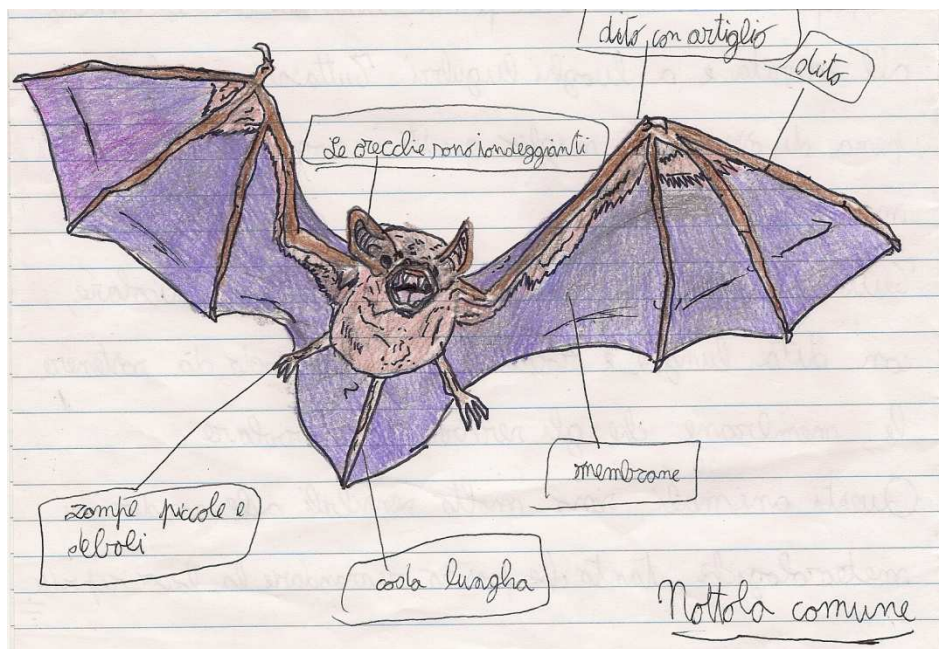
Abbiamo raccontato la nostra vita, fatta di scuola e di uscite didattiche ma anche di passioni, di hobby, di amicizia e di tanto altro ancora.



A pagg. 10 -11-12



**LA VITA NELLE GROTTES**



Disegno realizzato da Mattia Bellucci

## I PIPISTRELLI

I pipistrelli d'Italia vivono in tutta la penisola. In Italia esistono tanti tipi di pipistrelli, tra i quali: Vespertilio Mustacchino, Vespertilio di Bechstein, pipistrello nano, pipistrello albolimbato, Serotino Bicolore, Nottola comune e tanti altri. I pipistrelli hanno una forma sinistrale che li associa all'oscurità e a luoghi lugubri. Tuttavia vale la pena di osservarli meglio questi innocui e affascinanti mammiferi. Tutti i pipistrelli hanno uno scheletro particolare, con le dita lunghe e robuste fatte in modo da sostenere le

membrane che gli servono per volare. Questi animali sono molto sensibili alle condizioni meteorologiche, tanto che possono rimandare la loro riproduzione. I nostri pipistrelli scelgono luoghi freschi e umidi come le grotte, le miniere, per trascorrere l'inverno in ibernazione: forse è proprio questa la ragione della loro longevità. Infatti l'inattività consente di risparmiare energie e non stressare il fisico per metà dell'anno. Si nutrono di insetti in volo grazie agli ultrasuoni emessi dall'eco della preda.

Mattia Bellucci

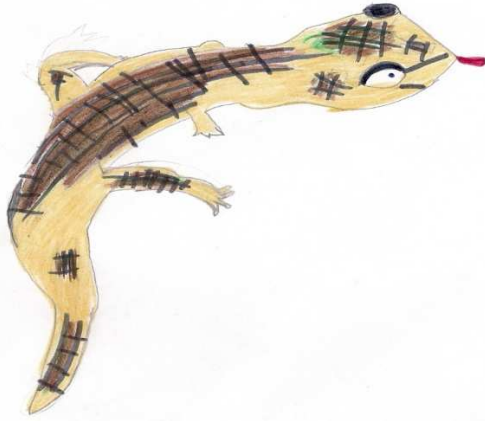
## CARATTERISTICHE BIOLOGICHE

I chiroteri, comunemente chiamati "pipistrelli", sono animali dalle caratteristiche molto particolari; volano come gli uccelli, senza tuttavia possedere penne e piume; le "mani" si sono modellate in ali, dove una sottile membrana è tesa tra le lunghe e affusolate ossa delle dita. Tale membrana è un tessuto vascolarizzato e pertanto piccole ferite possono rimarginarsi senza causare troppi problemi. Essi non sono per niente ciechi; essi "vedono" con le orecchie e si orientano nella notte utilizzando un sistema di eco localizzatore. I suoni si propagano nell'aria attraverso delle vibrazioni, più essi sono acuti, maggiore ne è la frequenza. I pipistrelli nelle ore notturne e nei luoghi bui emettono ultrasuoni, che come un segnale sonar rimbalzano sulla preda e tornano all'animale che lo può così localizzare. I ritmi differenti dell'emissione degli ultrasuoni permettono al pipistrello di distinguere le prede dagli ostacoli. Volando a circa 30 km/h un pipistrello è in grado di afferrare due insetti in un secondo. Il volo comporta grande dispendio di energia; infatti un pipistrello è in grado di mangiare 3.000 insetti in una sola notte. La membrana alare è denominata "patagio" (patagium = volo) è molto elastica, consentendo

all'animale di usarla anche come mantello in cui avvolgersi durante il sonno e ha protezione del piccolo. I chiroteri riposano a testa in giù; le dita delle zampe posteriori sono dotate di unghie molto affilate, che permettono al pipistrello di agganciarsi a qualsiasi piccola asperità. Essi si nutrono di guano cioè gli escrementi di altri insetti. I pipistrelli si possono osservare in quasi tutti i tipi di ambienti: in campagna, nei boschi e perfino nei centri abitati, dove spesso si vedono svolazzare in torno ai lampioni, ha caccia di insetti e delle falene attratte dalla luce artificiale, come succede in estate. In inverno i chiroteri si trovano un riparo (grotte, soffitte, cavità degli alberi ecc.) e cadono in ibernazione per tutti i mesi più freddi. Una specie caratteristica è l'orecchione così chiamato per le orecchie molto sviluppate. Una delle razze più rare d'Europa è il pipistrello di Bechstein che ama nascondersi nei sottoboschi, ha orecchie lunghe, e preferisce il clima secco. Con l'arrivo della primavera finisce il letargo; le femmine si radunano in un rifugio dove danno alla luce i piccoli che, dopo qualche settimana sanno già volare. I loro nemici sono i gufi, le donnole, le martore e i topi.

Lucia Scarinci

## IL GEOTRITONE



Geotritone - Disegno realizzato da Agnese Pierotti

Negli ultimi anni ha destato curiosità e l'interesse dei ricercatori un animale vertebrato anfibio di cui non si conosce ancora molto. Questo animale si chiama GEOTRITONE, misterioso fantasma delle tenebre che vive principalmente in ambiente cavernicolo. E' molto raro incontrarlo e osservarlo in natura. Il geotritone fa parte della famiglia di SPELEOMANTES ITALICUS, è un anfibio rodelo endemico provvisto di coda, è originario dell'Appennino settentrionale e centrale. Il geotritone è lungo circa cm.8-9 (max c.13), si presenta con una colorazione molto sfumata, con chiazze che si alternano marroni e grigie, arancioni e nere. Si muove su terreni scoscesi e scivolosi, le mani e i piedi sono palmati e gli consentono di aderire perfettamente alle pareti e alle superfici lisce e verticali, mentre, mentre la coda leggermente prensile viene usata come appiglio durante le arrampicate. Il maschio si distingue dalla femmina solamente per la presenza di una ghiandola posta sotto il mento che ha funzione afrodisiaca durante il corteggiamento della compagna. Il geotritone a livello è privo di polmoni e branche e quindi la respirazione avviene attraverso la pelle. Per questo motivo il suo stile di vita è singolare, infatti la sua cute esige costantemente una elevata umidità oltre l'80% e

la temperatura non deve essere superiore a 15°. E' per questo motivo che il suo habitat naturale sono le grotte, le fessure nelle rocce, insomma ambienti ipogei, è considerato una specie troglodila amante delle cavità sotterranee. Catturano le prede come invertebrati aracnidi, ditteri, coleotteri e chilopode, appostandosi lentamente, la mirano e colpiscono fulmineamente estraendo la lingua appiccicosa lunga più della metà del corpo. La fase riproduttiva è unica e completamente svincolato dall'acqua in ogni fase della sua vita. La fecondazione avviene dopo un corteggiamento rituale e la femmina dopo un periodo variabile e in qualsiasi mese dell'anno. Depone le uova a terra da 5 a 10 e si avvolge attorno ad esse ed aspetta la schiusa, che avverrà circa dopo 11 mesi, senza nutrirsi. Questo comportamento ha la funzione di garantire i giusti livelli di umidità e temperatura. Il secreto presente nel muco della oelle della madre protegge le uova formando una difesa dalla proliferazione di funghi e parassiti nocivi. I piccoli che nascono sono già indipendenti e completamente sviluppati. Non è un animale pericoloso per l'uomo, non è velenoso, non morde, non sputa, solo se manipolato un po' troppo le secrezioni della sua pelle possono essere irritanti, al contatto con occhi e mucose.

Luca Lisandrelli



Salamandrina - Disegno realizzato da Samuel Lupini

## LA SALAMANDRINA

**PROVENIENZA:** E' un genere di anfibi della famiglia dei salamandriadi.

**STATURA:** la salamandrina dagli occhiali (s terdigitata) è lunga fra 7 e 11 cm di cui oltre la metà spettano alla coda ed è presente esclusivamente nel versante occidentale della catena appenninica, a quote comprese fra poche decine. E' prevalentemente colorata in bruno scuro, con una macchia triangolare più chiara sulla testa gialla o rossastra, chiazzata di nero e bianco. Si osserva in primavera, quando le femmine si recano a deporre le uova in corrispondenza di piccoli corsi d'acqua.

Giovanna Marini

## ALTRE NOTIZIE

Il termine "anfibio" nell'antica Grecia significava "doppia vita". Oggi con questo termine si identificano gli organismi che vivono in acqua e sulla terra. Il geotritone appartiene agli anfibi con la coda: gli URODELI. Alcuni di questi organismi per riprodursi vanno in acqua, mentre alcuni geotritoni, tipo il proteus, vivono tutta l'esistenza in acqua. Gli anfibi urodela hanno una vita diversa dagli anfibi anuri, detti popolo del fango. Le salamandrine sono esseri innocui: dai colori vivaci per spaventare e mimetici per non farsi notare. La salamandrina con gli occhiali è un organismo italiano endemico. Questo, se attaccato, si irrigidisce e si allunga mostrando una colorazione del corpo bianca e rossa, che serve per spaventare il nemico.

Valerio Borsellini e Diego Parlanti

# IL MONDO CONTADINO



## L'ALLEVAMENTO

L'allevamento in questa zona era piuttosto praticato anche se non a grandi livelli. Gli animali che venivano allevati erano pecore, mucche, conigli, maiali, oche, buoi e cavalli. Gli animali da cortile erano galline, anatre, oche, polli, conigli e piccioni. I buoi venivano usati per lavorare la terra, le mucche per produrre latte e per essere macellate per mangiare la carne o per venderla. I vitelli venivano quasi sempre venduti insieme agli agnelli. Questi animali venivano nutriti con orzo, fieno e erba. Durante l'inverno gli animali stavano nelle loro stalle mentre nella bella stagione venivano portati a pascolare sui prati dove mangiavano erba fresca. La vita dei pastori consisteva nel pascolare tutto il giorno il bestiame mentre una volta alla settimana andavano, a piedi o con il calesse trainato da animali, al paese per fare il mercato, dove l'animale veniva venduto dopo una trattativa al miglior offerente. Venivano venduti non solo gli animali ma anche i prodotti ricavati da essi. Questa era la vita dei contadini e degli allevatori, una vita semplice e dura.

Ilaria Lupini e Giorgia Parlanti

Si ringrazia Lara Braccini, Egidio Lupini e Franco Lupini

## IL FIENO

Fino a pochi anni fa l'uso del fieno nelle campagne era molto importante per gli allevatori. Per fieno si intende dell'erba essiccata in modo particolare, raccolta e immagazzinata per alimentare determinati animali (bovini, equini e ovini). Per la raccolta del fieno si usavano tre tagli: 1) Maggese: veniva raccolto a maggio; 2) Agostano fieno: è il migliore e viene raccolto ad agosto; 3) Settembrino: viene raccolto a settembre ed è quello con minori qualità nutritive. Il contadino nei campi tagliava l'erba con la falce che, a sua volta, veniva affilata con un tipo di pietra chiamata "cote", il cui manico era fatto con un legno molto resistente chiamato larice. Il rastrello, invece, è un oggetto che veniva utilizzato per raggruppare il fieno dopo la falciatura, con il manico di solito fatto di "cembro". Le "arfe" servivano per essiccare il fieno mentre per trasportarlo al fienile veniva usato un carro trainato da buoi. Il fienile era il "posto di conservazione", dove il fieno veniva alloggiato per essere utilizzato come mangime per gli animali nei mesi invernali. Un altro attrezzo di trasporto era la gerla: un cesto a forma di cono rovesciato munito di due cinghie per essere portato sulle spalle.

Il "baton" serviva per battere il fieno: era formato da due pezzi di legno, uno più spesso e corto fatto di cembro, l'altro più lungo e stretto fatto di larice che fungeva da manico. Dopo la raccolta, il fieno veniva raggruppatto in delle balle circondate da un filo di ferro con dei pesi all'estremità, per far sì che fossero trattenute a terra e non volassero via. Una notizia interessante è che nella nostra zona, molti uomini sono andati a lavorare nella Maremma Toscana e nelle campagne romane come falciatori di fieno.

Valerio Borsellini, Ilaria Nardi e Diego Parlanti

Si ringrazia Nonna Anna, Zio Claudio e Nonna Francesca



## IL GRANO

Uno dei prodotti più comuni del mondo contadino era il grano, la cui lavorazione avveniva nel modo seguente. La prima cosa da fare era quella di preparare la terra alla semina: bisognava cioè procedere all'aratura. Si usava un aratro trainato da vacche o da buoi mentre oggi non si fa più così perché si usano mezzi più moderni. L'aratro può essere singolo, bivomere o trivomere, poi c'è il morganò che con i suoi dischi serve a sfinare la terra, poi c'è il quarantà corni, una specie di rastrello. La seconda fase era quella della semina. Il grano viene piantato in Umbria nel periodo di settembre-ottobre e viene raccolto a luglio o ad agosto. Oggi si usano tecniche all'avanguardia con trattori, seminatrici ma una volta non era così. Per seminare si usavano le mani con cui si spargevano i semi in terra e poi si ricoprivano. La mietitura si faceva all'inizio dell'estate quando il grano era maturo. Si iniziava una mattina presto di luglio, i contadini si aiutavano a vicenda e lavoravano in gruppo tutti sullo stesso campo. Ognuno di loro aveva dei compiti stabiliti. In genere venivano fatti due gruppi: quello che andava avanti tagliava il grano a mano con il falchino o "falchetta" e lo lasciava a terra mentre i contadini che stavano dietro lo raccoglievano e lo legavano in modo da formare i cosiddetti "grugni" o "tregne" che rimanevano accatastati nel campo per qualche giorno per farli seccare. Dopo circa una settimana si passava con un carro e si raccoglievano i grugni secchi. Dove il campo era abbastanza pianeggiante si poteva passare con il carro a ruote, ma se il campo era scosceso si andava con i carri trainati da buoi, detti anche "birocci", oppure si andava a piedi e si raccoglievano i grugni portandoli a spalla fino alla strada più comoda e da lì si caricava tutto sui carri. Da quel punto il grano veniva portato all'aia dove i grugni venivano accatastati in "barchette" o si faceva "il barcone". Entro pochi giorni sarebbe stato separato il chicco dalla pula e dalla paglia.

## IL LATTE

Il formaggio si faceva con il latte di asina. Circa cinquant'anni fa la procedura era più artigianale di quella moderna perché non c'erano strutture che facessero il formaggio. Il latte munto veniva filtrato con un canovaccio, poi messo a bollire sul focolare. Mentre bolliva veniva mescolato; dopo che il latte aveva raggiunto la sua temperatura veniva aggiunto il caglio che serviva per far stringere il latte. Quando veniva ucciso l'agnello, dal macellaio ci si faceva restituire il caglio (in dialetto "quaglio") che veniva estratto dallo stomaco dell'animale. Il latte veniva fatto maturare e al momento opportuno ne veniva versato un cucchiaino nel latte. Quando si era ristretto prendevano un recipiente di terracotta con uno stampo, non di plastica come oggi ma di legno e stretto con uno spago di canapa a seconda delle dimensioni necessarie. Era in genere di forma rotonda. Il formaggio veniva messo nello stampo e spremuto con le mani fin quando non usciva il siero. A questo punto veniva ricoperto di sale e lasciato maturare. Oggi ci sono le sale di essiccazione mentre allora per mantenerlo veniva messo in mezzo al grano. Se lo stomaco dell'agnello era piccolo si aggiungeva un po' di latte e si appendeva; una volta secco si metteva a bagno con l'aceto, si macinava, si metteva in un recipiente con sopra una goccia d'olio.

Oggi la preparazione del latte si effettua sempre con la mungitura delle mucche, pecore, capre e asine. La mungitura viene realizzata a mano raccogliendo il latte dentro un secchio. Il latte munto viene raccolto in contenitori d'acciaio dove all'interno si trovano delle palette azionate dal motore che tiene il latte sempre in movimento. A questo punto per mezzo del vapore viene portato intorno ai 37-39 gradi. Poi si aggiunge una sostanza che si chiama caglio per stringerlo. Il fascere ha la funzione di dare la forma al formaggio mentre la tavola serve per la sua spremitura che consiste nel separare la cagliata dal siero. Questo viene raccolto in una pentola per ottenere la ricotta. Infine ottenuta la forma del formaggio si lascia stagionare su assi di legno in un luogo fresco.

Marco Angelini, Agnese Pierotti, Lucia Scarinci

Si ringrazia nonna Arderia, nonno Domenico, i nonni Isolina e Paolo, i nonni Antonio e Salvatore.

Quando si mieteva, la mattina, le donne uccidevano le oche per preparare la colazione e il pranzo. Per colazione si mangiava l'oca con peperoni e pomodori per stare leggeri mentre per il pranzo si faceva la pasta con il sugo d'oca. Ogni tanto per colazione c'era anche il baccalà. Per la colazione ed il pranzo si metteva una tovaglia per terra e si mangiava. C'era poi la fase della trebbiatura: tutto quello che era sul barcone veniva trebbiato ovvero veniva separato il chicco dalla pula. Questo lavoro prima si faceva a mano ma successivamente dalla trebbiatrice. Servivano tre uomini sul barcone e tre uomini sopra la trebbia dove si buttavano le "tregne". Due tagliavano con la falchetta e le mettevano nella macchina. Dopo essere stato portato nel magazzino, il grano veniva portato per la macinatura a Villa Scirca dove c'era un mulino ad acqua. Ciò che restava del grano, ovvero la paglia, veniva ammucciato e serviva per riscaldare gli animali durante l'inverno e per consumarlo doveva passare un anno. Se per caso il grano era di un contadino che lavorava per il padrone c'era la regola della mezzadria che prevedeva di dividere a metà il raccolto. Se invece il grano era del contadino-proprietario se lo teneva per lui.

Mauro Cenci, Christian Ciarafischi, Daniele Lupini, Valerio Lupini

Si ringrazia Nonna Santina, papà Giuliano, nonno Vittorio e nonna Tina



## LA VITE E IL VINO

Le condizioni climatiche più favorevoli di un luogo dove poter far crescere un vigneto si trovano principalmente in collina, anche se alcuni vigneti possono trovarsi anche in pianura. Si predilige un luogo in pendenza, per favorire il flusso dell'acqua piovana, soleggiato e, possibilmente, orientato verso sud. La vendemmia avveniva nel mese di ottobre, in una giornata asciutta. Gli strumenti usati erano: le forbici da potatura e grandi contenitori provvisti di manici che, riempiti d'uva, venivano trasportati dalla vigna alla cantina con gli asini o con il "biroccio", un carro con 2 grandi ruote, trainato dai buoi. Qui l'uva veniva gettata nel "tinello", una grande vasca di legno o, talvolta, di cemento. Nel tinello gli uomini, a piedi nudi, pigiavano l'uva per circa 4-5 ore, senza alcuna pausa. Terminata la pigiatura, il composto ottenuto, comunemente chiamato mosto, era formato da una parte liquida, fuoriuscita dagli acini e da una parte composta dai "raspi", cioè ciò che rimaneva del grappolo una volta tolti i chicchi. Usando dei secchi, inizialmente, si prelevava solo la parte liquida che finiva nelle botti di legno o nelle damigiane di vetro, mentre i rimanenti raspi venivano gettati nel "torchio", un antico macchinario usato per la spremitura di questi. La "torchiata", cioè il liquido ottenuto, si univa a quello precedente contenuto nelle botti. Qui avveniva la fermentazione, complesso di reazioni chimiche dovute a microrganismi, in cui il glucosio dell'uva diventa alcool. In gergo popolare questo processo viene chiamato "bollitura"



### INTERVISTA A NONNO AUGUSTO

1) Quale era la posizione del terreno dove impiantare la vigna? Si sceglieva un posto assoluto orientato verso sud.

2) Come si preparava il terreno? Si faceva uno scavo detto "fornello" profondo 80 cm e largo 50 cm fatto come un solco. Poi si drenava con ciottoli di pietra. Infine si riempiva con letame e terra.

3) Come avveniva la piantagione? Si acquistavano i "barbati" che erano le piantine della qualità di uva adatta al terreno e alla zona. Ad ogni piantina si metteva un palo e ogni 10 m un "passone" (palo più grosso). Poi si tendevano 3 fili di ferro robusti per la lunghezza di ogni filare a una distanza di 40 cm dove venivano legati i tralci.

4) Quali erano i lavori di coltura e manutenzione? A marzo avveniva la potatura e la legatura dei tralci ai fili di sostegno. A maggio si faceva una disinfestazione preventiva,

che durava circa un mese. In questo arco di tempo il mosto rimaneva in ebollizione con il foro superiore delle botti aperto. Tale foro, terminato il processo, veniva chiuso con un tappo di sughero. Dopo 3-4 mesi avveniva il travaso da queste botti iniziali in altre pulite. Prima di eseguire quest'operazione i contadini stavano molto attenti ai fenomeni atmosferici perché si diceva che, se si lavorava in giornate soleggiate e in assenza di vento, si otteneva un vino dalla colorazione più chiara. La rimanenza di questo processo era una posatura densa, di colore rossastro, chiamata "feccia", che restava sul fondo della botte durante la fase della chiarificazione e, in seguito, veniva gettata o, a volte, data in pasto alle mucche. Il vino era pronto per l'imbottigliamento. Questo avveniva verso marzo e, anche per questa operazione, si stava attenti ai fenomeni atmosferici: quando la luna era "nuova", il vino diveniva frizzante e adatto per un consumo a breve termine; mentre, se veniva imbottigliato con la luna "vecchia", risultava fermo e quindi più adatto per un consumo a lungo termine o per essere invecchiato. Il vino era pronto per il consumo solo dopo 40 giorni.

Jonatha Calvo, Chiara Cenci, Elisa Garelli, Eleonora Lisandrelli, Luca Lisandrelli, Linda Murro, Simone Ofenbach.  
-Si ringrazia: nonna Maria Grazia, nonno Augusto, nonno Mario, nonno Sante, nonna Liliana, nonna Maria e zia Tiziana.

contro le malattie della vite, con una soluzione di solfato di rame diluita in acqua, detta "acqua ramata". Questa soluzione si spargeva con una pompa che una volta era a mano. In tempi più recenti veniva sistemata una botte sul trattore e si irrorava la vigna con una pompa a due bracci a spruzzi multipli. Periodicamente, 2 volte all'anno, si zappava con la motozappa per togliere le erbe infestanti.

5) Come avveniva la vendemmia? Verso la fine di ottobre si controllava con uno strumento detto "mostimetro", la percentuale di zucchero presente nel grappolo d'uva, spremendone alcuni a campione. Quando il succo ottenuto misurava 18°/20° di zucchero, si poteva iniziare la vendemmia. Si aspettava una giornata asciutta e con le forbici da potatura si procedeva al taglio e alla raccolta dei grappoli. Quando il canestro era pieno si vuotava nelle bigonze che erano contenitori più grandi, fatte con doghe di legno tenute insieme da cerchi di ferro; queste contenevano circa 80 litri di uva. Le bigonze erano sistemate sul "biroccio". Ultimamente si usava il trattore con il rimorchio. L'uva raccolta veniva portata in cantina e pigiata per ricavarne il mosto. Negli ultimi tempi si usava una macchina "disgraspatrice" che separava il graspo dal chicco che poi cadeva nel tino. Il mosto ottenuto veniva tolto dal tino attraverso una cannella di legno e messo nelle botti attraverso un grande imbuto. Le "vinacce" (chicchi) rimaste nel tino venivano messe nel "torchio", una macchina che serviva per spremerle con una forte pressione. Il liquido ottenuto chiamato "torchiata" veniva aggiunto al mosto.

6) Come avveniva l'imbottigliamento? Verso marzo si imbottigliava il vino stando attenti alla luna.

## IL LEGNAME

Verso gli anni '50 la società era nettamente diversa da quella di oggi e soprattutto perché le famiglie avevano pochi soldi e, per dare un mano i bambini, una volta finita la 5° elementare, andavano con i padri a lavorare e talvolta anche occupandosi di lavori piuttosto faticosi come quello di procacciare il legname. Solitamente il taglio del legname avveniva dal 1° ottobre al 1° aprile: si sceglieva la stagione invernale perché il legno era "fermo", cioè non germogliava. L'attività del boscaiolo ha avuto un apprezzabile sviluppo fin dai tempi più antichi, proprio perché l'ambiente naturale forniva abbondantemente questa materia prima. Per il taglio e la squadratura il boscaiolo usava diversi arnesi: la scure, l'accetta, i cunei, la sega, il "pemato", la mandretta, la roncola e il più piccolo roncolo. Inoltre il boscaiolo, solitamente, portava un guanto alla mano sinistra e un grembiule di cuoio lungo che proteggeva il corpo. Finito il taglio, il legname veniva portato al paese con asini o muli che quasi tutte le famiglie dell'epoca possedevano. Il legname veniva utilizzato in vari modi: usato dalla stessa famiglia per il proprio benessere oppure veniva venduto. In paese c'erano vari artigiani che costruivano oggetti per la vita quotidiana e quindi comperavano il legno. Gli oggetti della vita quotidiana erano per lo più di utensili di produzione locale e di semplice fattura e i legni più usati erano il noce, il pioppo e la quercia. La lavorazione del legno per questi oggetti poteva durare fino a 3 mesi circa, a seconda dell'oggetto richiesto, e si cominciava prendendo le misure e tagliandolo con la sega a mano. Gli attrezzi più utilizzati erano: la sega a mano e a nastro, il "toppi" che serviva per fare le cornici, la "sgorbie", che era un piccolo scalpello, e il pialletto che poteva essere lungo e seconda della lunghezza del tronco. Gli oggetti più richiesti erano quelli per la casa. Questi lavori artigianali sono andati perduti nel tempo con l'arrivo delle macchine moderne già a partire dagli anni '60.

Michela Bonanni, Annalisa Gasparri, Marianna Martinoli, Doina Postica  
Si ringrazia papà Roberto, Nonno Ugo, Nonno Vittorio, Nonno Gino



## LA PESCA

Nel torrente Sentino sono presenti numerose specie di pesci e tra queste abbiamo: trote, vaironi, barbi comuni, anguille e un particolare crostaceo di acqua dolce: il gambero. Queste specie però, a causa dell'antropizzazione del territorio si sono enormemente ridotte e in alcuni tratti addirittura estinte, soprattutto le anguille ed i gamberi, le prime con la costruzione di dighe e chiuse che gli impediscono la risalita dal mare, i secondi a causa dell'aumento dell'inquinamento, dell'innalzamento della temperatura dell'acqua e dalla sua riduzione per un maggiore fabbisogno (attingimenti vari). La pesca del gambero, oggi specie protetta a livello comunitario e indicatore biologico, era praticata con diverse metodologie ed i sistemi sicuramente più usati, perché non richiedevano attrezzature particolari, erano di due tipi: la semplice pesca a mano, praticata a mani nude cercando il gambero direttamente nelle sue tane, oppure con l'utilizzo delle fascine (fatte di rami legati tra loro) all'interno delle quali, si collocava un'esca che poteva essere rappresentata da pezzi di lardo o da qualunque cibo molto saporito. Questi due metodi, da circa trent'anni, sono ormai vietati e si è ricorsi alla pesca con la canna costituita da un anello con il diametro di circa 10 cm. sul quale viene infilato un lombrico di terra e si aspetta finché il gambero non ci si attacca, dopodiché viene catturato. Si praticava anche la pesca con la bilancia: una rete quadrata che veniva immersa nell'acqua e risolledata dopo un po' di tempo. I gamberi potevano essere pescati anche con un strano metodo che era quello del pollo. Questa pesca veniva praticata di notte e di giorno e consisteva nel prendere un pollo alle cui zampe gli si attaccava una corda e si calava in acqua affinché questi gamberi si attaccassero. La mattina seguente questo pollo veniva tirato su con i gamberi attaccati. Oggi, purtroppo, il gambero di fiume non si trova più nelle acque del Sentino; ma possiamo trovare specie ittiche come la trota fario e quella iridea, e in qualche punto, possiamo trovare anche i cavedani e i barbi. Attualmente le tecniche di pesca praticabili sono diverse e vanno da quelle più classiche come la pesca a galleggiante e al tocco a quelle più moderne con esche artificiali come la pesca a mosca e spinning.

Miriam Lanuti, Alessandro Lupini, Lorenzo Valli  
Si ringrazia papà Vittorio

# L'AMBIENTE FIUME

Il giorno 15 Marzo noi ragazzi della scuola media di Scheggia, accompagnati dai nostri insegnanti e da alcuni membri dell'associazione Cucco Mosca Club siamo andati a Terria. Arrivati ci siamo recati al laboratorio ittico, in un'aula didattica in cui ci hanno mostrato delle immagini che spiegavano l'ecosistema fiume. Questo si divide in due parti la parte biotica costituita da vegetariane, macroinvertebrati ed altri organismi e la parte abiotica costituita da acqua, aria e suolo.

I pesci non riuscendo e sopportare temperature elevate sono detti sangue freddi.

Lì hanno anche parlato del bacino idrografico, che è un'area di raccolta sulla superficie del suolo. Il fiume Nera nasce dai monti SIBILLINI e attraversa quasi tutta l'Umbria. In questo periodo la temperatura del Nera è di 10°C e non presenta escursioni termiche elevate. In questo mese i pesci per riprodursi risalgono il fiume per deporre le uova. La femmina, con dei colpi di coda; crea una buca per le uova e poi il maschio le feconda, infine rimangono lì per proteggerle. Le uova hanno una sfera di 15 mm e la larva una volta uscita non si stacca completamente dal sacco vitellino perché poi lo dovrà usare per nutrirsi. Gli avannotti escono velocemente e dopo raggiungono i 15 cm. I maschi diventano adulti a due anni, le femmine invece a tre. Nel bacino del Nera prevale come specie la trota che è anche un indicatore ambientale perché vive esclusivamente in acque pulite e ben ossigenate.

Il fiume alla foce diminuisce di velocità e presenta acque con meno ossigeno disciolto; inoltre aumenta di temperatura, di portata e di conseguenza anche la torbidità.

Una volta usciti dall'aula siamo andati nell'avannotteria in cui c'erano delle vasche contenenti uova di trota.

Sempre fuori all'aperto mettendo una trota fario in un contenitore abbiamo visto le sue caratteristiche: l'educatrice si era messa dei guanti di plastica per non rischiare di bruciare la trota trasmettendole il calore delle sue mani. Dopodiché siamo scesi alla riva del fiume Nera e ci hanno consegnato un setaccio e delle pinzette per cercare di prendere i macroinvertebrati per poi rientrare nell'aula e dividerli per specie. Noi abbiamo trovato tutte le undici specie, due specie di Plecotteri, tre di Effemerotteri betis ed effemerelle, due di Tricotteri e idropsienide, una specie di Dittero, una di lombrico, una di gamberi e una di sanguisuga.

Dopo aver pranzato siamo partiti per dirigerci alle Cascate delle Marmore. Scesi dal pulman ci siamo fermati in una piazza per un po' e poi ci siamo avviati sulla strada che porta alle cascate. Ad un tratto si è sentita una sirena che indicava che si stavano per aprire le cascate e dopo qualche minuto ha iniziato a venire giù molta acqua, talmente tanta che ci siamo dovuti spostare perché sembrava che piovesse. In fine siamo risaliti sul pulman e tornati a casa.

Miriam Lanuti e Federica Lupini

## USCITA A TERRIA

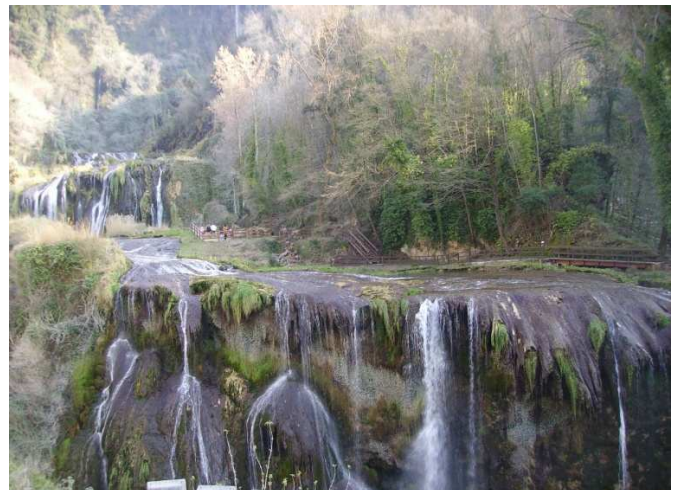
Il giorno 15 marzo 2010 noi ragazzi delle medie siamo andati in gita a Terria una piccola frazione della provincia di Terni. Siamo andati a visitare un allevamento di trote e nell'aula verde abbiamo fatto lezione. Questo allevamento si trova lungo il F. Nera a 52 km dalla sorgente che nasce sui Monti Sibillini e sfocia nel Tevere ed è lungo 125 km. Qui abbiamo parlato di ecosistema fiume e di bacino idrografico. Nella parte del bacino idrografico ne abbiamo localizzati 5 in Umbria, tra cui: quello del Paglia, del Tevere, del Nera, del Nestore, e del Chiascio-Topino. Mentre nella parte dell'ecosistema abbiamo distinto la parte abiotica e la parte biotica e la classificazione di organismi. La parte abiotica è formata dall'acqua, dall'aria, dal suolo e dal sole; mentre la parte biotica è composta da pesci, macro-organismi e la vegetazione. Mentre nel classificare gli organismi, ne abbiamo distinti 4 tipi: Necton, cioè organismi capaci di nuotare (pesci), Benthos, cioè macroinvertebrati strettamente legati al suolo, Periphyton cioè macroinvertebrati strettamente attaccati alla vegetazione acquatica, (muschi, alghe, batteri e filamenti), e Neuston, cioè organismi che vivono sull'interfaccia aria e acqua (ragni d'acqua). Poi usciti dall'aula siamo andati all'avannotteria un luogo dove si trovano tutte le uova di Avannotti appena nate, ci hanno anche fatto vedere una trota dal vivo addormentandola con un sonnifero. Dopo tutto questo ci siamo recati lungo il F. Nera, con dei setacci da farina, immergendoli in acqua contro corrente si potevano intrappolare dei micro organismi che abbiamo classificato in più specie: plecoteri, efemerotteri, tricoteri, ditteri,

lombrichi e sanguisughe e poi siamo ritornati all'aula per fare una verifica, con questi organismi per vedere se l'acqua del Nera era inquinata; ma fortunatamente era molto pulita. Verso le ore 15:10 circa ci siamo ripartiti con il pulman per andare alle cascate delle Marmore.

Infine siamo ripartiti e tornati a casa.

Questa esperienza ci è piaciuta molto perché è stata molto interessante ed istruttiva; una cosa veramente da rifare. Infine ringraziamo l'Associazione Cucco Mosca Club per averci messo a disposizione il viaggio e tutto il resto

Andrea Mariotti e Lorenzo Valli



## UN INSEGNANTE SPECIALE

Il giorno 9 marzo, nelle nostre due ore di laboratorio, abbiamo avuto un'insegnante speciale, il nostro compagno Lorenzo Valli. Oltre che essere un mio compagno di classe è anche socio del "Cucco Mosca Club" un'associazione di pescatori che si occupa non solo di pesca ma anche del nostro territorio. Lorenzo ha tenuto una lezione sulla pesca: trote, barbi e cavedani sono le 3 più grandi specie di pesci che abitano il nostro fiume Sentino.

Lorenzo ci ha fatto un discorso sulle trote e sulle esche. La trota è la cosiddetta "regina dei fiumi" si conosce: la trota fario, iridea, lacustre marmorata e di lago. La trota fario si riconosce per dei puntini rossi sulla livrea, l'iridea ha una striscia viola, la marmorata vive in correnti rapide, infine la trota di lago, come si intende dal nome, popola i laghi subalpini. Le trote si cibano di invertebrati e di altri organismi. La riproduzione delle trote avviene in quattro mesi, da ottobre a febbraio. Per catturare le trote ci sono moltissime esche, quelle mostrateci da Lorenzo si chiamano mosche: sono fatte da elementi artificiali e naturali. Quando si pesca queste stanno a diverse profondità.

Per questa bella lezione va un ringraziamento speciale a Lorenzo Valli, il nostro insegnante speciale.

Simone Ofenbach

## CURIOSITÀ

Specie	Velocità m/sec
Salmone	8
Trota	4,4
Cavedano	2,7
Barbo	2,4
Tinca	0,5
Luccio	0,45
Carpa	0,4

Lo sapevate che il salmone è il pesce più "veloce" dei nostri fiumi?

La carpa invece è la più "lenta"!

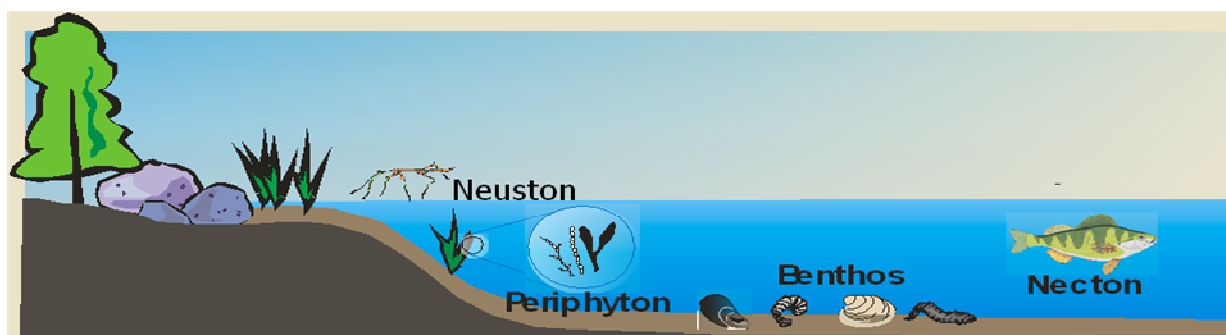
Ilaria Crociani e Eleonora Lisandrelli

In un ecosistema i vari organismi sono legati fra loro da rapporti alimentari come gli anelli di una catena:

- il 1° anello della catena alimentare sono le idrofite, cioè le piante acquatiche;
- il 2° anello comprende i macroinvertebrati erbivori raschiatori e detritivori tipici delle acque correnti;
- del 3° fanno parte i macroinvertebrati carnivori predatori;
- il 4° anello comprende piccoli pesci e anfibi;
- nell'ultimo livello trofico troviamo pesci predatori (come le trote) gli uccelli ittiofagi, (come l'airone) e mammiferi.

La catena si interrompe quando l'ultima specie considerata non viene predata da nessun altro organismo.

Lupini Ilaria e Agnese Pierotti



...Nel Fiume vivono molti organismi:

Necton, animali in grado di nuotare e spostarsi controcorrente

Benthos, organismi che vivono sul fondo

Periphyton, organismi che vivono attaccati alle foglie delle piante

Neuston, organismi che vivono nell'interfaccia aria-acqua

Michela Bonanni e Carolina Rodriguez

# LE NOSTRE PASSIONI E NON SOLO

## LA MUSICA

La musica.....  
Un colpo all'anima che rimane.....  
Ogni cosa è musica.....  
Una penna che cade.. .. E'  
musica.. ..  
Un bambino appena nato che  
piange.. .. E' musica.. ..  
La musica è l'unica lingua in grado  
di farci comunicare con tutto il  
mondo .... ..  
La musica.. ..  
La musica è il ponte che unisce  
ogni riva di tutti i continenti.. ..  
Un sogno irraggiungibile per molti  
e realizzabile per pochi.. ..  
Ma io dico che se esistesse più  
musica nelle anime di tutti; più  
musica nelle nostre scelte di vita;  
più musica in tutto quello che è  
buono e cattivo cambierebbe la  
vita per tutti.. ..  
La musica.. ..  
Ti fa sorridere, ti fa giocare, ti  
fa guarire da ogni tua malattia, ti  
fa rinascere da una "lunga" vita  
"buia".  
Ogni volta che suono è come se io  
dessi la mia anima allo strumento  
e costui prende vita ed emana una  
scia impercettibile di gioia e  
tristezza che oltrepassa i confini  
e fa cessare tutte le guerre del  
mondo, fino ad arrivare sulle  
nuvole, dove fa da sottofondo agli  
angeli che stanno ballando.. ..

Diego Parlanti

## ITALIA SCOZIA 16 A 12 CHE EMOZIONE

Sabato 27 febbraio 2010 siamo andati, insieme ai ragazzi della scuola media di Gualdo Tadino, a Roma a vedere la partita di rugby Italia - Scozia del Torneo Sei Nazioni. Il viaggio in pullman è stato un po' movimentato perché eravamo tutti molto eccitati all'idea di assistere a quest'importante partita. Una volta arrivati a Roma, prima di entrare allo Stadio Flaminio, abbiamo mangiato in un parco dove alcuni ragazzi facevano *free running*, un'attività sportiva acrobatica. Poi, dopo pranzo, ci siamo diretti all'entrata dello stadio e qui abbiamo subito notato i tifosi scozzesi: tanti di loro indossavano il kilt, il tipico gonnellino; per raggiungere i nostri posti (che erano praticamente nell'ultima fila, così in alto da far paura a guardare di sotto!) gli addetti dello stadio ci hanno consegnato dei biglietti su cui c'era indicato il posto preciso di ciascuno: sul mio c'era scritto "sezione F, fila 9, posto 7". Dopodiché ci siamo seduti e abbiamo aspettato che iniziasse la partita. Per chi non lo sapesse, il rugby è uno sport giocato da due squadre di 15 giocatori ciascuna, che si svolge in una partita della durata di 80' e suddivisa in due tempi uguali da 40' intervallati da una pausa di 10'; lo scopo del gioco è quello di portare e schiacciare la palla (che è di forma ovale) oltre la linea di meta avversaria e segnare così, appunto, una meta. Per fare questo sono previste dal regolamento azioni particolari come quelle del placcaggio e della mischia; per le infrazioni può essere battuto anche un calcio di punizione. A un certo punto sono entrate in campo le squadre e sono "partiti" gli inni nazionali, scozzese ed italiano: l'inno dell'Italia è stato cantato da tutto lo stadio e tutti quanti noi abbiamo anche formato un'immensa bandiera italiana sugli spalti con dei ventagli colorati che abbiamo trovato preparati apposta sui nostri posti. Noi di Scheggia ci siamo anche portati uno striscione con su scritto "Forza Azzurri", che avevamo preparato a scuola e che abbiamo sventolato e agitato ogni volta che l'Italia segnava dei punti! Tutti abbiamo tifato come dei matti, dall'inizio alla fine della partita abbiamo gridato, insieme agli altri tifosi, "ITALIA ITALIA!" e "FORZA AZZURRI!" fino a perdere la voce. La partita è durata due tempi: l'Italia era in vantaggio già alla fine del primo ma poi, quando nel secondo tempo la Scozia ha rimontato, ci ha fatto temere di non farcela! La partita, invece, si è conclusa con la vittoria dell'Italia che ha battuto la Scozia per 16 a 12 e ci ha fatto saltare e gridare tutti quanti dalla gioia! Noi, sugli spalti, nei momenti difficili della partita, per sostenere la nostra squadra abbiamo addirittura fatto la *hola* più volte, alzandoci in piedi uno dopo l'altro e subito ritornando seduti. È stata un'esperienza davvero emozionante! Finita la partita, siamo usciti dallo stadio e ci siamo avviati al pullman per tornare a casa. Il viaggio di ritorno è stato ancora più agitato e chiassoso di quello dell'andata perché eravamo pieni di entusiasmo per la partita. Abbiamo fatto una sosta in autogrill per mangiare qualcosa e verso le 20,30 siamo arrivati a Scheggia. Questa giornata è stata per me un'avventura indimenticabile, anche perché non ero ancora mai stato in uno stadio!

Testo di Samuel Lupini

Con contributi di Mattia Bellucci, Iliaria Crociani, Miriam Lanuti, Eleonora Lisandrelli, Federica Lupini, Iliaria Lupini e Agnese Pierotti



## ORIENTAMENTO

Mancano pochi mesi alle vacanze e agli esami, ma soprattutto sembra che manchi così poco a settembre, quando la nostra vita scolastica cambierà completamente. Cambierà l'edificio, che in questi anni è stato come una seconda casa. Cambieranno gli insegnanti, che mi davano la sicurezza e mi aiutavano a superare le difficoltà. Cambieranno anche gli amici, o per lo meno saranno più lontani. Dovrò ricostruire tutto da capo, solo che dovrò farlo da sola, con maturità, perché ormai sono in grado di muovermi senza l'appoggio degli altri. Ma questi pensieri mi mettono angoscia e mi fanno anche paura! Ricordo i primi giorni di orientamento: era un sollievo per me scoprire il mondo scolastico di cui presto avrei fatto parte. Prima ero del tutto insicura, avevo il timore di sbagliare! Tutti noi avevamo paura ... Ormai le promesse fatte da bambini di seguirci fino in capo al mondo non valgono più, dobbiamo scegliere una strada da percorrere e ognuno di noi ne prenderà una diversa e questo definirà il nostro futuro. Ormai abbiamo scelto, in base ai nostri sogni e alle nostre ambizioni. A schiarirci le idee ci hanno pensato i docenti delle varie scuole d'Istruzione Superiore, venuti l'1, 2 e il 3 marzo per parlarci dei loro istituti e dei vari indirizzi. Per me è stata una scoperta sapere che le superiori non sono così terribili come vari amici mi avevano fatto credere. Prima dell'orientamento avevo un'immagine ben precisa delle scuole superiori, pensavo che c'erano insegnanti severi e tanti compiti. Ora capisco che sono io a dover decidere se per me la scuola debba diventare un incubo o no... Ora sono io a dover scegliere per me!

Doina Postica

## LA LETTURA

Sono Giorgia Parlanti e la prof. Toni stamattina mi ha chiesto di raccontare la mia esperienza con i libri e, purtroppo, devo dire che io con i libri non ci azzecco proprio niente. Io so che leggere fa bene ma a me proprio non ispira. Se prendo in mano un libro devo essere particolarmente presa altrimenti leggo le prime pagine poi mi fermo. Certe volte mi prende il desiderio di leggere ma non so mai decidere cosa, così mio fratello mi propone di prendere un libro in camera sua. A me, però, i suoi gusti non piacciono e alla fine non lo faccio mai. Avete capito che a me leggere non piace affatto?

Giorgia Parlanti

INSISTI. Io ci spero ancora!

La Prof.

## UNA GIORNATA A PERUGIA

### L'OSSERVATORIO SISMICO "A. BINA"

Noi alunni della scuola Secondaria di Primo grado di Scheggia siamo andati con le professoresse all'Osservatorio sismico di Perugia "Andrea Bina". Abbiamo potuto osservare vari sismografi, dai più antichi al più recente ancora in funzione. Esso ha segnato tutti i terremoti più importanti compreso quello dell'Aquila, di Haiti e l'ultimo del Cile. Anche in quel momento segnava delle piccole scosse ma era il nostro movimento davanti allo strumento. L'Osservatorio "Andrea Bina" fu costruito da un frate che ha dato il nome all'Osservatorio.

Giovanna Marini

### IL POST (OFFICINA PER LA SCIENZA E LA TECNICA)

Nel pomeriggio ci siamo recati al Post di Perugia, un museo interattivo delle scienze. Questo museo era ricco di attività interessanti, ma quella che ha catturato principalmente l'attenzione di noi alunni della 3°, è l'attività TATG, riguardante la genetica e il DNA. Ci hanno accolto nella sala "EXYVIT" dove un esperto ha approfondito le nostre conoscenze sull'argomento. Il DNA è una macromolecola, la più grande in natura, contenuta nei nuclei di ogni singola cellula e compone i cromosomi. Questa molecola è composta da due filamenti e da quattro base azotate (Adenina, Timina, Citosina e Guanina) e si presenta come una doppia elica. Ci siamo soffermati dalla duplicazione del DNA, che non può avvenire senza che questo si divida a livello dei due filamenti. Qui le basi azotate si dividono per poi andarsi a

legare con i nucleoli di liberi presenti nel nucleo, sempre rispettando le regole della compatibilità tra le basi: Adenina con Timina e Citosina con Guanina. Per renderci più facile la comprensione di questo processo, abbiamo fatto una dimostrazione con delle cannucce, un lungo filo e alcune mollette. Con tutto questo materiale abbiamo formato un filamento complementare ad un altro già costruito. Uniti, siamo andati a formare la molecola del DNA. Infine ci hanno permesso di portare a scuola il DNA creato da noi, come ricordo di quest'uscita.

Linda Murro

Noi alunni delle classi 1° e 2° invece abbiamo partecipato ad un'altra attività: lo studio dell'apparato locomotore- ci hanno fatto fare il disegno con la carta dello scheletro con una scheda in cui mancavano delle parti, un modellino di contrazione e rilassamento del braccio ed infine abbiamo visto un video.

Giovanna Marini



## IL MIO PAESE

Rancana è un piccolo paese che si trova al confine tra i Comuni di Scheggia e Costacciaro ed è lì che io vivo, immerso nella natura. E' piccolo, conta più o meno 100 persone e come unico svago noi bambini giochiamo a calcio anche se di campi pianeggianti ce ne sono veramente pochi. D'inverno, però, è bellissimo andare con lo slittino e facciamo delle gare fantastiche. D'estate i ragazzi aumentano: arriviamo a quota 22 e ci incontriamo al Circolo, unico luogo d'incontro. Rancana è il posto, a mio parere, più bello che ho visto e l'unico dove vorrei abitare. Per seguire i miei sogni, però, dovrò andarmene da lì, ma prometto che quando andrò in pensione io ci tornerò.

Daniele Lupini

## RINGRAZIAMENTI

Noi, ragazzi della scuola media di Scheggia, vogliamo ringraziare i gentili signori: Lanuti Vittorio, Diamantini Andrea, Pascolini Fabio e tutta l'associazione "Cucco Mosca Club", per la fantastica esperienza che ci hanno fatto vivere al Laboratorio "Ittico di Terria" in provincia di Terni. Come abbiamo già raccontato nella sezione dedicata al fiume, abbiamo visitato il Centro di Educazione Ambientale, localizzato nel cuore della Valnerina, in una valle percorsa dal fiume Nera. Il laboratorio ha lo scopo di realizzare un osservatorio sugli ecosistemi acquatici del proprio territorio, quindi alleva trote per ripopolare il bacino del Nera, che è abitato quasi esclusivamente da esse. E per questo motivo si è sviluppato il cannibalismo, visto che per assenza di cibo i pesci più grandi si nutrono di quelli più piccoli. Scesi dal pullman, siamo entrati in un'aula didattica, dove una guida ci ha parlato in modo approfondito dell'Ecosistema Fiume. Più tardi ci siamo divisi in due gruppi e abbiamo osservato da vicino la tipica trota del Nera e il processo che utilizzavano per allevarle. Siamo anche andati alla riva del fiume per trovare i macroinvertebrati (invertebrati visibili anche a occhio nudo) ed è stato divertente cercarli con i setacci per la farina. I macroinvertebrati sono molto esigenti, quindi se un fiume ne ospita varie specie significa che vi è la biodiversità e le acque sono pulite. Noi abbiamo trovato 11 specie e siamo stati molto sollevati scoprendo che il fiume Nera non è affatto inquinato. Questo progetto didattico ci ha arricchito davvero tanto, poiché, oltre ad essere stato molto utile, è stato anche divertente scoprire tutte le ricchezze che un territorio può offrire. Sicuramente questa uscita ci rimarrà impressa e valorizzerà le nostre conoscenze. Speriamo di organizzare anche in futuro altre avventure da vivere insieme.

Grazie ancora!

Cordiali saluti dagli alunni della scuola media "D. Cenci" di Scheggia.

Doina Postica e Alessandro Lupini

Miriam Lanuti, classe 1°D è l'autrice dell'articolo sulle grotte uscito nel primo numero. Le proff. si scusano per l'errore!



**Gli alunni e gli insegnanti della Scuola Secondaria di 1° grado di Scheggia augurano a tutti una felicissima Pasqua**

